CODICI	
Tipo scheda	RA
CODICE UNIVOCO	
Numero di catalogo generale	00132491
OGGETTO	
OGGETTO	
Definizione oggetto	conocchia
LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
Provincia	BO
Comune	San Lazzaro di Savena
Località	San Lazzaro di Savena
COLLOCAZIONE SPECIFICA	
Tipologia	museo
Museo/Contenitore/Sito	Museo della Preistoria "Luigi Donini"
Denominazione spazio viabilistico	Via F.lli Canova, 49
ALTRE LOCALIZZAZIONI GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVE	
LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
Comune	San Lazzaro di Savena

Località	Caselle di San Lazzaro
UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI	
INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA	
Numero	132491
CRONOLOGIA	
CRONOLOGIA GENERICA	
Secolo	sec. VII a.C.
Frazione di secolo	prima metà
CRONOLOGIA SPECIFICA	
Da	700 a.C.
A	649 a.C.
DEFINIZIONE CULTURALE	
AMBITO CULTURALE	
Denominazione	cultura villanoviana
DATI TECNICI	
Materia e tecnica	bronzo/ fusione/ laminatura
Materia e tecnica	osso/ intaglio/ incisione
MISURE DEL MANUFATTO	
Unità	cm
Lunghezza	20,5
DATI ANALITICI	
DESCRIZIONE	
Indicazioni sull'oggetto	Conocchia "composita" con gambo di verga a sezione quadrangolare e capocchia conica schiacciata in osso e decorata sulla sommità da cerchielli incisi; al di sotto, elemento globulare costituito da due calotte in lamina bronzea separate da un dischetto in osso decorato da cerchielli. Nel gambo sono infilati cilindretti di diversa lunghezza ed elementi discoidali in osso, ornati da cerchielli.
Notizie storico-critiche	Rinvenuta all'interno dell'olla biansata con n° inv. 132384. Strumento sul quale veniva avvolta la fibra grezza da filare, la conocchia è un elemento caratteristico delle sepolture femminili, spesso associata - come nel caso in esame - a fuseruole (nn° inv. 132493-132496), rocchetti (nn° inv. 132497-132508) e fuso (n° inv. 132437). Le conocchie vengono a caratterizzare sepolture di particolare ricchezza, tanto da divenire oggetti di prestigio legati al rango della defunta. Il tipo in esame, che svolgeva sicuramente una funzione simbolica, a volte viene interpretato come fuso, altre volte è indicato come "scettro" ed è presente in numerose sepolture di ambito bolognese. Nel contesto analizzato l'importanza di questo strumento è

	inoltre sottolineata dalla sua replica: esso si trova infatti associato ad altri due esemplari (nn° inv. 132435, 132436).

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere	documentazione allegata
Nome file	

DOCUMENTAZIONE GRAFICA

Genere	documentazione esistente

BIBLIOGRAFIA

Genere	bibliografia specifica
Anno di edizione	1994
Sigla per citazione	00039606
V., pp., nn.	p. 284, n. 115
V., tavv., figg.	tav. XII, fig. 115

BIBLIOGRAFIA

Genere	bibliografia di confronto
Autore	Tovoli S.
Anno di edizione	1984
Sigla per citazione	70001816
V., pp., nn.	p. 313, n. 175.23

MOSTRE

Titolo	La pianura bolognese nel Villanoviano.
Luogo	Villanova di Castenaso (BO)
Data	1994/1995

COMPILAZIONE

COMPILAZIONE

Data	2010
Nome	Tonini E.

ANNOTAZIONI	
Osservazioni	La necessità di ampliare il tracciato autostradale del tratto Bologna-Rimini dell'A14, in prossimità del casello e del piazzale di manovra della stazione Bologna-San Lazzaro, ha consentito tra il 1988 e il 1990 di indagare un'ampia porzione di terreno e di riportare in luce una quarantina di sepolture villanoviane. L'area era già nota alla letteratura archeologica per essere stata oggetto, più di un secolo prima, di scavi estensivi da parte del conte bolognese Giovanni Gozzadini che, in un podere di sua proprietà in località Caselle, aveva esplorato quasi integralmente una vasta area funeraria a rito prevalentemente incineratorio. Per indicare la zona delle scoperte il Gozzadini utilizzò sempre il nome di "Villa Nova", la grande dimora di campagna al centro della sua vasta tenuta agricola, da cui è derivato il nome della facies culturale della prima età del Ferro ivi individuata ma anche l'errata collocazione topografica della necropoli nel territorio di Villanova di Castenaso. Solo da alcuni decenni la ricerca d'archivio ne ha permesso un'esatta localizzazione nel territorio di San Lazzaro di Savena, alle spalle della parrocchia di S. Maria delle Caselle, verso l'autostrada e lo svincolo Bologna-San Lazzaro, cui le nuove scoperte hanno dato ulteriore conferma. Gli scavi ottocenteschi, pur con gli intrinseci limiti documentari e la totale decontestualizzazione dei materiali recuperati, riportarono in luce 193 tombe, oltre la metà delle quali a cremazione, caratterizzate da morfologie piuttosto variate, riferibili ad un arco cronologico complessivo compreso tra gli inizi dell'VIII e la fine del VII secolo a.C., in conformità con lo sviluppo e l'esaurirsi di quello che dovette essere il nucleo abitativo corrispondente, tuttora non individuato. Le più recenti indagini, concentrate in un lembo al margine orientale della necropoli del Gozzadini, hanno permesso di verificare dati relativi sia alla struttura delle sepolture sia alla topografia e all'organizzazione generale dell'area funeraria. Disposte in nuclei distinti, evidentemente riconducibili a contesti sociali e/o familiari specifici, le tombe presentano ora tipologie poco differenziate, di regola scavate entro semplici fosse terragne di forma per lo più quadrangolare, con corredi d'accompagno piuttosto ricchi riferibili in particolare all'ultima fase di frequentazione dell'area necropolare, tra la fine dell'VIII e il VII secolo a.C. Un'utilizzazione tarda che trova conferma nell'assetto distributivo stesso delle sepolture, poste marginalmente rispetto al nucleo esplorato nell'800, a dimostrazione di un accrescimento del sepolcreto per progressiva espansione, dinamica consueta nel panorama culturale della prima età del Ferro bolognese.